

Casa e famiglia a Brescia

Un breve «excursus» nella storia recente

Luigi Riva, Marco Trentini

Luigi Riva, Dipartimento Metodi Quantitativi, Università degli Studi di Brescia
Marco Trentini, Unità di Staff Statistica, Comune di Brescia

La Brescia che usciva dai disastri della Seconda Guerra Mondiale era una città pronta per il futuro. Nel 1936, al tempo dell'8° Censimento generale della popolazione, Brescia contava poco più di 124mila residenti; quindici anni dopo gli abitanti erano 144mila. Le 40mila famiglie censite nel 1951 avevano una dimensione media di 3,6 componenti, fatto che ci segnala la forte incidenza dei modelli familiari della tradizione contadina

A partire dagli anni cinquanta la città inizia un processo di metamorfosi che nell'arco di 60 anni la vede cambiare più volte. Possiamo descrivere la storia recente immaginando tre cicli di trasformazione legati a tre date emblematiche: il 1951 che sancisce la fine della ricostruzione; il 1975 che fa raggiungere il massimo di popolazione con 215mila residenti; il 2002 che vede l'immigrazione straniera divenire un fenomeno di massa. La tabella che segue costituisce il punto di partenza per le nostre riflessioni e chiarisce le scelte di periodizzazione. Troviamo riportati i dati assoluti della popolazione e delle famiglie, e la loro dinamica in alcuni anni significativi del periodo dal 1951 al 2009.

Tab. 1 - Dinamica della popolazione e delle famiglie a Brescia dal dopoguerra. Censimenti generali della popolazione fino al 1981 e Anagrafe dal 1991

Anno	Famiglie		Popolazione		Dimensione media delle famiglie
	V.a.	Variazione % (*)	V.a.	Variazione % (*)	
1951C	39.355	100,0	142.059	100,0	3,6
1961C	50.963	129,5	172.744	121,6	3,4
1971C	67.391	171,2	210.047	147,9	3,1
1981C	74.718	189,9	206.661	145,5	2,8
1991A	82.073	208,5	195.565	137,7	2,4
2001A	88.687	225,4	195.442	137,6	2,2
2009A	92.179	234,2	195.093	137,3	2,1

* Numeri indice con base 1951=100

Le due dinamiche sono collegate perché ovviamente la popolazione vive nelle famiglie, ma sono anche distinte e perfino quasi divergenti.

La popolazione aumenta del 50% circa nell'arco dei primi trent'anni (il numero indice passa da 100 nel 1951 a 145,5 nel 1981), per poi stabilizzarsi e rimanere pressoché invariata lungo il ventennio degli anni '90 e 2000, intorno a valori che oscillano tra i 190mila ed i 195mila residenti. Questo appare se guardiamo il fenomeno in superficie; ma se appena scendiamo in profondità sappiamo che negli stessi anni avvengono cambi significativi nella composizione della popolazione con la componente straniera, fino agli anni '90 quasi irrilevante, che arriva nel 2009 a quasi 32mila persone. La componente autoctona della popolazione diminuisce in modo quasi proporzionale negli stessi anni. Sull'arco temporale dell'ultimo trentennio la componente autoctona passa da oltre 205mila residenti a poco più di 163mila, pari ad un calo del 20%.

Se guardiamo alla dinamica delle famiglie troviamo rappresentati in modo più chiaro i tre cicli che abbiamo indicato. La crescita robusta del primo trentennio porta al raddoppio del numero di famiglie: la variazione tra il 1951 ed il 1981 è pari al 90%, come risulta dalla tabella dove il numero indice 1981 con base 1951 = 100 è proprio 189,9, quasi 50 punti percentuali superiore a quello della popolazione. La crescita continua nel tempo, anche se, come si vede dalla tabella, con una dinamica più rapida per le famiglie rispetto alla popolazione. Ma di questo parleremo ancora in seguito. Con questa nota si intende descrivere i cambiamenti mettendo particolare attenzione

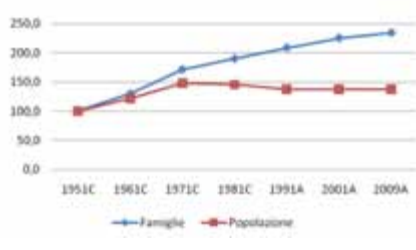




al legame tra evoluzione demografica e trasformazione del costruito, cercando di fare emergere i legami tra la progettazione della città, compito della politica, la costruzione della città, che è nelle mani dell'economia, e la vita nella città, che riguarda le famiglie.¹

Fig. 1 – Dinamica della popolazione e delle famiglie a Brescia dal dopoguerra.

Variazione % rispetto al 1951



Gli anni del boom. I villaggi di Padre Marcolini

Il quarto di secolo che segue il 1951, data di inizio del nostro racconto, vede la popolazione crescere a tassi annui dell'1,5% per effetto di due distinti fenomeni: uno interno alle famiglie, la ripresa delle nascite "rinviate" a seguito della guerra, ed uno esterno, dato dalla attrazione che la città dell'industria e dei servizi emergenti (credito, professioni, ecc.) esercita sugli abitanti della provincia agricola. L'apice della dimensione viene raggiunto nel 1975 quando Brescia raggiunge i 215mila abitanti, che vivono in famiglie di 3,1 componenti in media; si tratta ancora degli ultimi effetti del boom degli anni '60. La crescita della popolazione in questa prima fase avviene all'interno di famiglie che sono il risultato dell'adattamento del modello tradizionale del mondo contadino, con la famiglia estesa, alla nuova realtà dell'industria e dei servizi, in cui la prole risponde sempre più e solo all'aspirazione della coppia e non alle esigenze dell'economia agricola. Il tutto declinato in un contesto culturale in cui la tradizione è fortemente radicata: qualcuno ricorderà ancora l'etichetta della Brescia "bianca". La famiglia estesa della pianura, composta da due o più nuclei coabitanti (la coppia con i figli, i genitori, e magari qualche altra persona), cede il passo alle famiglie mononucleari "industriali", composte

dal padre operaio o impiegato, dalla moglie casalinga e da due figli. La crescita delle famiglie significa domanda di casa, ma non di una abitazione qualsiasi, ma della casa "definitiva", la casa in cui il marito e la moglie, usciti dalle famiglie di origine con il matrimonio, generano e allevano la prole. È la casa della famiglia sposata con vincolo indissolubile, che nel tempo farà da palcoscenico per le vicende di una singola famiglia. Non è la casa che si deve adattare ad una molteplicità di famiglie, ma la casa adeguata alla fase centrale del ciclo di vita della famiglia, quando ai bisogni della vita della coppia e delle sue relazioni, si aggiungono le specifiche esigenze di allevamento dei figli. La risposta alla crescita delle famiglie con figli viene da una molteplicità di operatori, pubblici e privati, ma anche da operatori speciali, come le Cooperative del Centro Studi La Famiglia con Padre Ottorino Marcolini. Ci soffermiamo su questo punto perché il modello Marcolini contiene il disegno ambizioso di declinare l'urbanistica con la socialità. Disegno che Benevolo nel ventennio successivo perseguirà con modalità diverse. L'urbanistica viene in aiuto nella progettazione di villaggi composti non da casette isolate, ma da strutture edilizie che fin dall'elemento di base, la villetta bifamiliare, rivelano un progetto di condivisione, che si realizza compiutamente in un tessuto urbano del tutto nuovo che ha il

proprio centro comunitario nella chiesa. L'idea forte era garantire alle famiglie dei ceti popolari la casa "definitiva" fatta di spazi interni (la stanza dei genitori, una per ogni figlio, le parti comuni) e di spazi esterni (l'orto e il garage per la nascente motorizzazione di massa) adeguati e funzionali all'allevamento dei figli; la ripetizione del modello edilizio avrebbe garantito la costruzione di un villaggio che coincide con la comunità. In una

cercare sistemazioni al di fuori del quartiere, in realtà al di fuori dello stesso ambito cittadino. Il futuro prossimo dei villaggi Marcolini è facilmente prevedibile, basta seguire la dinamica demografica delle famiglie che per i prossimi decenni è legata ai processi di estinzione delle famiglie di originario insediamento. La proprietà delle abitazioni tenderà a concentrarsi sui pochi figli, che, per altro, hanno già una casa definitiva

entrano in proprietà o in locazione. Va invece scongiurato il pericolo del non utilizzo del patrimonio immobiliare esistente, e ciò oltre che per gli evidenti problemi di spopolamento, per il rischio di degrado del quartiere. L'ampio spazio lasciato ai villaggi Marcolini si spiega con il fatto che saranno queste le zone in cui nell'arco del prossimo ventennio si realizzeranno nuove opportunità per la città, per soddisfare le esigenze



prospettiva demografica l'insediamento nell'abitazione di proprietà di famiglie omogenee in termini sociali e di fase del ciclo di vita, significa che la storia demografica della comunità coincide con la storia demografica delle singole famiglie. Il quartiere sperimenterà negli anni lo stesso ciclo di vita delle famiglie che vi abitano. La disponibilità della casa definitiva di proprietà, significa che la casa sarà abitata dalla coppia per tutta la vita, mentre i figli dovranno

altrove. L'immobile ereditato potrà essere conservato e mantenuto come patrimonio o essere messo sul mercato per la monetizzazione, oppure passare alle generazioni future, i nipoti, magari dopo interventi di recupero o risanamento. L'ipotesi socialmente ed urbanisticamente più vantaggiosa sarebbe quella del riutilizzo del patrimonio abitativo da parte di nuove famiglie, siano esse discendenti della famiglia originaria o altre famiglie di nuova formazione che

delle nuove famiglie con strutture edilizie ritenute di pregio. Il modulo della villetta bifamiliare con ampio terreno di proprietà è certamente gradito per le famiglie, ma, a livello di pianificazione urbanistica regionale, è considerato un modulo a forte impatto ambientale per l'elevato consumo di suolo, e per questo da limitare. Sarà negli spazi già edificati secondo quel modulo che si potrà ricreare una modalità insediativa che nella città contemporanea è sparita.



La deurbanizzazione. San Polo di Leonardo Benevolo

La seconda fase del ciclo di trasformazione urbana è caratterizzata dalla deurbanizzazione che, a partire dagli anni settanta, ha colpito Brescia e gli altri capoluoghi del nord. Con la progettazione di San Polo si è tentato di contenerla. Ampie fette della città, a partire dai nuclei storici, subivano le trasformazioni determinate dalla deurbanizzazione centrifuga. La fuga dalla città avveniva verso la fascia urbana circostante, anche perché il lavoro, la scuola per i figli, i divertimenti e i servizi pubblici, a partire da quelli culturali e sanitari,

rimanevano nel capoluogo. La motorizzazione di massa (che significa autonomia addirittura individualistica nella mobilità) ha aggiunto una variante al modello della casa definitiva, ancora ricercato dalle famiglie di nuova formazione. La ricerca della casa poteva rivolgersi al di fuori dell'ambito urbano perché, comunque, era garantita la possibilità di spostamento veloce lungo gli assi stradali esistenti. Assi che rapidamente andranno a saturarsi, così come le aree di sosta, generando i ben noti problemi degli anni passati, cui il *metrobús* cercherà di dare soluzione. La ricerca dell'abitazione definitiva, dove allevare i figli (magari in un contesto urbano di maggiore qualità

ambientale e meno oneroso) continua dunque ad essere l'obiettivo delle nuove e più piccole famiglie. L'*hinterland* è il naturale sbocco dei cittadini, tanto che l'area della Grande Brescia mantiene decennio dopo decennio una sostanziale stabilità di popolazione, intorno ai 305mila abitanti, con le perdite della città compensate dai guadagni dei comuni limitrofi. Sembra quasi vi sia una sorta di saturazione dei centri urbani dell'*hinterland* che, dopo la prima fase di sviluppo, con incrementi percentuali di due cifre in 10 anni, si stabilizzano su una dimensione di equilibrio. Così avviene a Bovezzo che passa dai 3.413 abitanti dal 1971 ai 6.106 del 1981, oppure a Concesio



Il quartiere di San Polo è una comunità in formazione, mostra una dinamica bassa delle famiglie, data dall'elevata presenza di abitazioni in proprietà, e in prospettiva presenterà le stesse problematiche demografiche dei quartieri storici di insediamento del dopoguerra

A fianco:
Una veduta del quartiere di San Polo

le stesse problematiche demografiche dei quartieri storici di insediamento del dopoguerra. Il progetto di San Polo, per dimensione uno dei maggiori italiani, riesce solo parzialmente a contenere gli effetti della deurbanizzazione. La dinamica delle abitazioni, che comprende San Polo ma anche le altre costruzioni residenziali cittadine, nell'arco di trenta anni si adegua alla crescita della domanda espressa dalle nuove famiglie. Domanda che è quella determinata dai processi naturali di emancipazione dei figli, ma che comprende anche la domanda di abitazione delle famiglie che la divisione delle coppie produce, oltre che la domanda di abitazioni di giovani "soli" che cercano l'aria della città. L'attività edilizia sembra aver seguito l'andamento demografico delle famiglie e della popolazione. Il patrimonio immobiliare cresce costantemente, ma la dimensione media delle abitazioni cala a partire dalla seconda metà degli anni '90 passando da oltre 90 mq a poco più di 70 mq nel periodo recente. Coerente con questo dato è la riduzione del numero medio di stanze per abitazione che scende di 1 in vent'anni, passando da 4,3 del quinquennio 1985 - 1989 a 3,3 all'inizio degli anni 2000.

La dimensione media della famiglia cala vistosamente per arrivare vicino ai due componenti in media, per effetto dell'aumento del numero di persone anagraficamente sole, della riduzione delle famiglie con figli, ma anche per la riduzione del numero di figli: spesso, ma malvolentieri, uno solo. Un dato permane, invece, ed è la scarsa propensione delle famiglie a spostarsi una volta costruito il "nido". La casa è per sempre, anche perché costruita addossandosi un grosso carico economico, e lega, per sempre, chi l'ha comprata a quel territorio e a quella comunità; ma la "casa per sempre" viene costantemente migliorata, tant'è che decennio dopo decennio la qualità del costruito migliora. Questo riguarda, ovviamente, il nucleo familiare con i figli, mentre chi esce dal nucleo, di solito l'ex marito, si sposta al di fuori dell'ambito urbano, nell'*hinterland* magari.

che nello stesso periodo passa da 9.150 a 12.182 residenti. In questo quadro nasce il progetto San Polo che per oltre tre decenni caratterizza l'urbanizzazione di Brescia. In un ambito territoriale limitato si concentrano interventi edilizi massicci costruiti all'insegna della *mixité* sociale ed edilizia. Torri, case alte, case a schiera cambiano il paesaggio urbano, per costruire un tessuto vario non solo in altezza, ma soprattutto in composizione sociale. Il quartiere di San Polo nasce dall'accettazione della distinzione tra i luoghi della vita (abitazione, lavoro, tempo libero) e dall'automobile quale vero connettore. Il quartiere è innervato dalla fitta rete viaria e di

parcheggi per l'auto, ma anche da aree autonome per i pedoni, e rimane quartiere residenziale, dormitorio si diceva con un'accezione dispregiativa. Il quartiere è vivo, accoglie le ondate migratorie e le metabolizza, non nasce come comunità. Dall'inizio non esistono quasi i luoghi tipici intorno a cui si costruisce la città, le chiese, i luoghi del commercio, gli spazi pubblici, anzi proprio questa "mancanza" ritarda la formazione del senso di appartenenza e quindi della comunità. Il quartiere di San Polo è una comunità in formazione, mostra una dinamica bassa delle famiglie, data dall'elevata presenza di abitazioni in proprietà, e in prospettiva presenterà

La città della globalizzazione. Il rione Carmine

Gli anni recenti sono segnati da un fenomeno completamente nuovo, che Brescia mai aveva sperimentato, almeno negli ultimi secoli: l'immigrazione straniera, prima extracomunitaria, ma ora con l'ingresso in Europa della Romania, anche comunitaria. Ampie fette della città, a partire dai nuclei storici, subiscono le trasformazioni determinate dalla sostituzione della componente autoctona più giovane, soprattutto le famiglie con i figli in "fuga dalla città", con le nuove famiglie straniere, composte, almeno all'inizio, da persone singole, mai sole perché legate alla rete della propria comunità. Nei quartieri antichi della città inizia la convivenza di popolazioni distanti sul piano sociale, economico e demografico. Il rione Carmine è il caso esemplare: i dati della struttura della popolazione per età, genere e cittadinanza - tratti dall'anagrafe - ci mostrano le anziane vedove che abitano a fianco dei giovani lavoratori africani. Il quartiere funziona come fondale per storie che, a volte, non si incontrano: italiani e stranieri convivono da separati e non si mescolano, né si possono mescolare tanta è la distanza esistente. Questo almeno è quanto avviene all'inizio dei

fenomeni migratori verso la città. I quartieri dei primi insediamenti dei migranti sono quelli antichi, dove vi è la presenza di zone degradate e abbandonate dalla proprietà immobiliare, non abitabili secondo i canoni di chi, come noi, cerca la qualità dell'abitare e dell'ambiente, ma sufficienti per chi cerca il servizio essenziale fornito da una abitazione in un paese straniero: un tetto, un letto, i servizi ed il calore della propria comunità. Le storie individuali dei migranti sono storie di comunità di migranti, comunità non solo per nazionalità, ma soprattutto per progetto migratorio. Esiste una specificità italiana nelle migrazioni internazionali, ben visibile proprio dall'assenza di una concentrazione territoriale delle comunità straniere, nemmeno a livello urbano: il Carmine non genera Chinatown. La diffusione delle famiglie straniere nella città segue un percorso per certi aspetti prevedibile, dato dalla ricerca di alloggi a basso costo, che coincide nel nostro mercato immobiliare ad alloggi meno graditi alla famiglia italiana. La prima casa che il migrante trova è un posto letto, messo a disposizione dalla propria comunità, necessario per iniziare la perlustrazione del nuovo Paese. Spesso la casa rimane quel letto, come nel caso delle badanti che per portare a casa più denaro si

accontentano del posto letto della casa della persona anziana seguita, a scapito della *privacy*.

L'arrivo di un coniuge e dei figli cambia le esigenze e le aspettative, si cerca la casa per la famiglia cercando di coniugare servizi e costi. Forse non sarà la casa definitiva che pensiamo noi, ma è comunque l'alloggio in cui iniziare ad allevare i figli, per il quale si può anche decidere di accollarsi l'onere di un mutuo. La casa familiare viene trovata dove è presente un patrimonio sfitto e disponibile per la locazione, in ambiti territoriali meno pregiati per posizione o collocazione (case decentrate e con posizioni poco appetite lungo assi stradali non residenziali ad esempio), in edifici degradati o carenti di servizi (ad esempio ai piani alti in edifici senza ascensori) o anche in tipologie edilizie meno ambite dal mercato (ad esempio i condomini). È negli spazi lasciati liberi dalla domanda degli autoctoni che il padre operaio immigrato, con moglie casalinga e due o più figli, può pensare di trovare un alloggio ad un costo accessibile. Esigenze, a ben vedere, non molto diverse rispetto a quelle di 60 anni fa. Ci si può domandare allora quale sia oggi il ruolo di un moderno Padre Marcolini che, guardando alle nuove famiglie popolari, immagina un progetto che unisca all'urbanistica anche la dimensione sociale.





La città nel futuro

Riprendiamo, in questo punto, quasi letteralmente quanto scrivevamo alcuni anni fa².

L'eterogeneità è il tratto distintivo della città moderna, frutto della convivenza di molteplici comunità, che neppure i quartieri riescono spesso a contenere.

L'eterogeneità a cui facciamo riferimento non è intesa tanto in senso statico e quindi come espressione di diverse caratteristiche strutturali (al fatto, per esempio, che esistano comunità straniere di varia nazionalità), quanto piuttosto in senso dinamico, e fa riferimento alla fase del ciclo evolutivo delle comunità. L'osservazione della realtà sociale ci porta a considerare tre fasi del ciclo di vita comunitario.

La prima fase è rappresentata dalla semplice identificazione delle persone nella comunità. È la fase debole delle comunità in cui l'identità collettiva è ancora in fase di formazione. In questa fase ci si comincia a definire cittadini della nuova comunità, e si comincia col perdere l'identità precedente. All'identificazione segue la fase della differenziazione, che porta a cogliere e sottolineare la propria specificità rispetto alle altre comunità. Le reti di relazioni si rafforzano, si comincia a costruire il senso di appartenenza.

La terza fase è rappresentata dalla competizione e dall'antagonismo che si esprime, a volte, addirittura in una pretesa superiorità rispetto agli altri. L'esempio delle contrade di Siena che "combattono" per contendersi il Palio è emblematico. Le tre fasi rappresentano la traccia evolutiva di una comunità: in effetti non si può pensare di cementare il senso di appartenenza attraverso gli strumenti che fanno leva sull'antagonismo (gli incontri sportivi, ad esempio) quando mancano perfino i riferimenti che permettono l'identificazione, la chiesa, le piazze e così via.

Se approfondiamo il ragionamento ora iniziato giungiamo alla considerazione che la costruzione della comunità richiede certamente la presenza di un tessuto sociale recettivo (ed in questo la condivisione

Nella pagina precedente:
**Contrada del Carmine
 e via San Faustino**

Sopra e a fianco:
**Recenti costruzioni
 a Brescia 2**



di una storia comune può giocare un ruolo forte), ma richiede anche la presenza di elementi anche fisici che agevolino i processi di identificazione, come sale, piazze, spazi per riunione. È un po', per usare una immagine, come avviene per la formazione di un cristallo a partire da una soluzione: la presenza di una soluzione satura, un tessuto sociale ricco e recettivo, è necessaria, ma non sufficiente, occorre un nucleo di aggregazione, un cristallo di sale già formato, perché il processo prenda avvio.

La città oggi ha una natura sociale eterogenea, è il luogo in cui vivono insieme, anche se a volte senza legami, molteplici comunità, non sempre legate alla territorialità dei quartieri.

In questa situazione c'è da chiedersi se i quartieri possano ancora avere un ruolo. Crediamo di sì e ciò per due ragioni. Il quartiere rappresenta un livello della scala urbana in cui è più

facile incontrarsi e confrontarsi ed anche gettare le fondamenta di rapporti umani e sociali, e quindi creare quelle reti dense di rapporti, che sono la condizione della nascita di una comunità. Il quartiere è anche il luogo del campanile, dell'oratorio, della sala pubblica, cioè di quelle strutture di prossimità che funzionano da catalizzatrici nella formazione delle comunità.

In questa visione non c'è conflitto obbligato tra le molte comunità della città multietnica, ma a condizione che si realizzano o valorizzano i luoghi dell'incontro che sono necessariamente a scala locale.

¹ Un'osservazione di metodo. L'esposizione viene condotta attraverso l'illustrazione di casi esemplificativi uno per ogni fase storica: i villaggi Marcolini per la fase del boom economico e demografico, San Polo per la deurbanizzazione degli anni '80, ed il rione Carmine, per la presenza straniera degli anni '90 e 2000.

² Su questi aspetti si rimanda a L. Riva, M. Trentini, Quartieri e comunità, Quaderni del Dipartimento Metodi Quantitativi, anno 2007.



Qui sopra:
progetto di edificio direzionale
a Brescia 2

In alto:
la nuova sede di UBI Banca
a Brescia 2

Figura 1 – Dinamica della popolazione e delle famiglie a Brescia dal dopoguerra. Valori assoluti.

Numero di famiglie e di persone

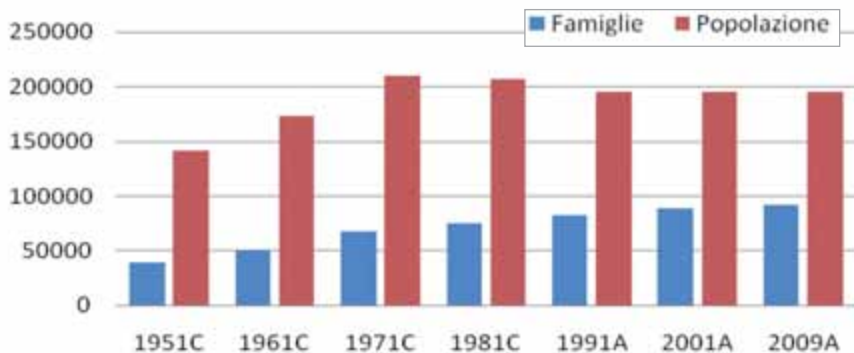
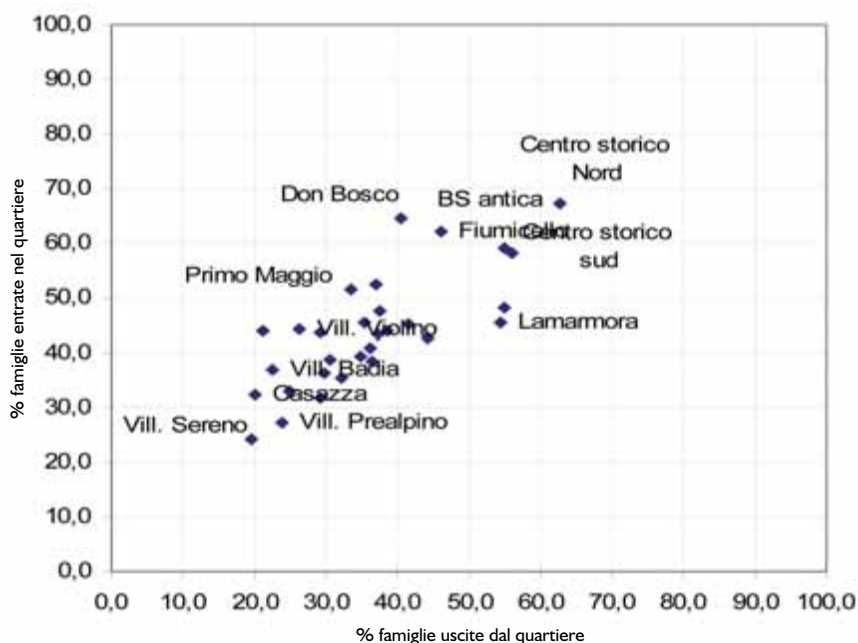


Figura 2 – Dinamica delle famiglie per quartiere.

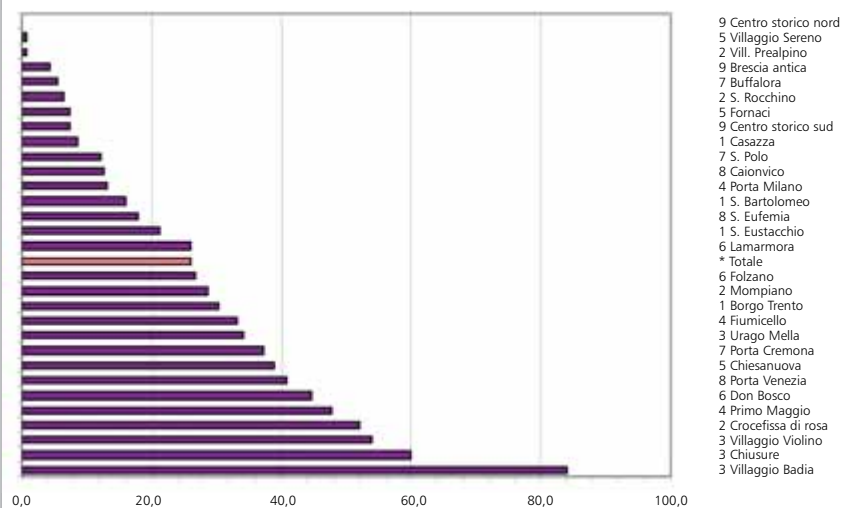
Percentuale di famiglie entrate ed uscite nei quartieri nel decennio dal 1995 al 2004



Fonte: Anagrafe della popolazione residente, 1995 e 2005

Figura 3 – Il tessuto urbano per quartiere: le realizzazioni nel primo dopoguerra

Percentuale di edifici ad uso residenziale costruiti tra il 1946 e il 1961 (Censimento 2001)

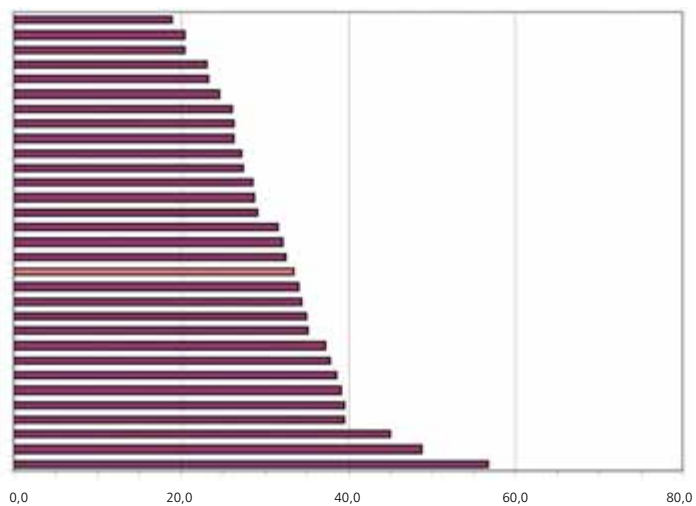


Appendice statistica

Casa e famiglia a Brescia. Un breve «excursus» nella storia recente

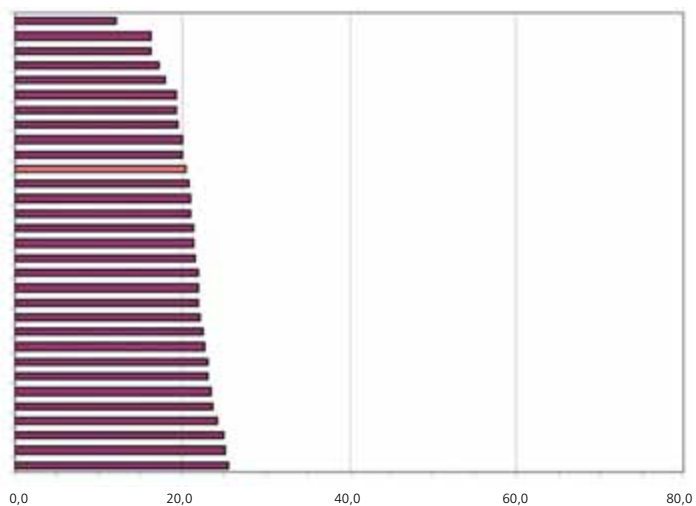


Figura 4 – Famiglie monopersonali per quartiere
Percentuale sul totale delle famiglie (Censimento 2001)



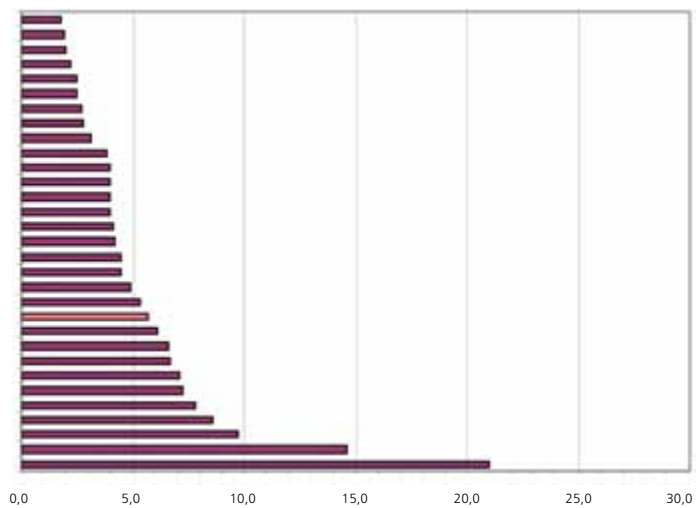
- 6 Folzano
- 7 S. Polo
- 1 Casazza
- 5 Villaggio Sereno
- 7 Buffalora
- 5 Chiesanuova
- 2 Villaggio Prealpino
- 8 Caionvico
- 3 Vill. Violino
- 3 Urago Mella
- 3 Vill. Badia
- 2 Mompiano
- 5 Fornaci
- 3 Chiusure
- 1 S. Bartolomeo
- 4 Primo Maggio
- 2 S. Rocchino
- * Totale
- 8 S. Eufemia
- 7 Porta Cremona
- 6 Lamarmora
- 8 Porta Venezia
- 1 Borgo Trento
- 2 Crocefissa di rosa
- 1 S. Eustacchio
- 4 Porta Milano
- 4 Fiumicello
- 6 Don Bosco
- 9 Centro storico sud
- 9 Brescia antica
- 9 Centro storico nord

Figura 5 – Famiglie composte dalla coppia sola per quartiere
Percentuale sul totale delle famiglie (Censimento 2001)



- 9 Centro storico nord
- 9 Centro storico sud
- 9 Brescia antica
- 4 Fiumicello
- 7 S. Polo
- 6 Lamarmora
- 8 Porta Venezia
- 4 Porta Milano
- 6 Don Bosco
- 1 S. Eustacchio
- * Totale
- 1 S. Bartolomeo
- 6 Folzano
- 1 Borgo Trento
- 8 Caionvico
- 4 Primo Maggio
- 2 Mompiano
- 7 Porta Cremona
- 3 Chiusure
- 2 S. Rocchino
- 2 Crocefissa di rosa
- 8 S. Eufemia
- 5 Chiesanuova
- 3 Urago Mella
- 7 Buffalora
- 3 Villaggio Badia
- 3 Villaggio Violino
- 5 Fornaci
- 2 Villaggio Prealpino
- 5 Villaggio Sereno
- 1 Casazza

Figura 6 – Famiglie straniere per quartiere
Percentuale sul totale delle famiglie (Censimento 2001)



- 5 Villaggio Sereno
- 3 Vill. Badia
- 2 Vill. Prealpino
- 3 Urago Mella
- 3 Vill. Violino
- 1 Casazza
- 2 Mompiano
- 3 Chiusure
- 7 S. Polo
- 7 Buffalora
- 8 Caionvico
- 2 Crocefissa di rosa
- 2 S. Rocchino
- 1 Borgo Trento
- 4 Porta Milano
- 1 S. Bartolomeo
- 6 Folzano
- 8 S. Eufemia
- 6 Lamarmora
- 5 Fornaci
- * Totale
- 1 S. Eustacchio
- 8 Porta Venezia
- 7 Porta Cremona
- 9 Brescia antica
- 5 Chiesanuova
- 6 Don Bosco
- 4 Primo Maggio
- 9 Centro storico sud
- 4 Fiumicello
- 9 Centro storico nord



Appendice statistica

Casa e famiglia a Brescia. Un breve «excursus» nella storia recente

Tabella 1 – Dinamica della popolazione autoctona e straniera a Brescia dal dopoguerra. Censimenti generali della popolazione fino al 1981 e Anagrafe dal 1991

Anno	Popolazione straniera	Popolazione autoctona	Totale	Variazione della popolazione autoctona*	Variazione della popolazione totale*
1951C	-	142.059	142.059	100,0	100,0
1961C	-	172.744	172.744	121,6	121,6
1971C	468	209.579	210.047	147,5	147,9
1981C	961	205.700	206.661	144,8	145,5
1991A	2.571	192.994	195.565	135,9	137,7
2001A	10.890	184.552	195.442	129,9	137,6
2009A	31.512	163.581	195.093	115,2	137,3

* Numeri indice con base 1951=100

Tabella 2 – Indicatori delle famiglie straniere zona geografica - Provincia di Brescia - 2001

	Zona geografica	Famiglie			% famiglie straniere	Dimensione media	
		Famiglie italiane	Famiglie straniere	Totale		Famiglie straniere	Totale
1	Valle Camonica	34.861	619	35.480	1,7	2,6	2,5
2	Lago d'Iseo	31.402	925	32.327	2,9	2,7	2,6
3	Valle Trompia	27.990	1.200	29.190	4,1	2,6	2,6
4	Valle Sabbia	20.480	1.210	21.690	5,6	2,4	2,5
5	Garda bresciano	40.512	1.958	42.470	4,6	2,4	2,3
6	Colline di Brescia	45.895	1.297	47.192	2,7	2,6	2,6
7	Brescia città	77.001	4.691	81.692	5,7	2,2	2,3
8	Pianura occidentale	57.946	2.500	60.446	4,1	2,7	2,7
9	Pianura centrale	32.388	1.376	33.764	4,1	3,0	2,6
10	Pianura orientale	50.849	2.606	53.455	4,9	2,9	2,7
	Totale	419.324	18.382	437.706	4,2	2,6	2,5

Fonte: Censimento generale della popolazione e delle abitazioni, 2001

Tabella 3 – Famiglie per tipologia a Brescia - Censimento 1971 e 2001

Tipologia familiare	Censimento 1971		Censimento 2001	
	v.a.	%	v.a.	%
Persona sola	10.363	15,4	27.246	33,4
Coppia sola	10.852	16,1	15.547	19,0
Coppia con figli	32.351	48,0	23.948	29,3
Un genitore e figli	5.004	7,4	7.089	8,7
Coppia e altri	951	1,4	507	0,6
Coppia con figli e altri	3.856	5,7	1.342	1,6
Un genitore figli e altri	-	-	39	0,0
Altri tipo senza nuclei	4.014	6,0	3.827	4,7
Nuove famiglie	-	-	2.147	2,6
Totale famiglie	67.391	100,0	81.692	100,0

Fonte: Censimento generale della popolazione e delle abitazioni, 1971 e 2001

Tabella 4 - Attività edilizia residenziale nuova a Brescia - Fabbricati, abitazioni e stanze

Anno	Fabbricati	Abitazioni	Stanze	Superficie utile abitabile	Abitazioni per fabbricato	Stanze per abitazione	Superficie media abitazioni
1985-1989	245	2725	11802	248287	11	4,3	91,1
1990-1994	398	3256	13367	313269	8	4,1	96,2
1995-1999	193	2162	8559	165202	11	4,0	76,4
2000-2004	131	2248	7455	163386	17	3,3	72,7
2001	11	190	657	13184	17	3,5	69,4
2002	33	298	1047	23801	9	3,5	79,9
2003	11	174	630	15103	16	3,6	86,8
2004	65	1345	4474	94973	21	3,3	70,6
2005	42	510	1361	30537	12	2,7	59,9

Fonte: Istat, attività edilizia del Comune di Brescia, vari anni